

n° trentanove Luglio 2018

Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta



Cosa leggiamo?

Pag. 2

*Riflessioni di un
fotografo*
(e non sono io)

Pag. 3 – 4 - 5

A pensarci adesso
(Paolo Bassi)

Pag. 6 - 7

Graphic Novel
La galleria di Mirco
(Testo e disegni Mirco Passerini)

Pag. 8

Beautiful music
M. Zadoorian
(Recensione di Paolo Bassi)

Pag. 9

Poesie da Aprimea
(Casa Rodari)

Pag. 10 - 11

Il puntino birichino
(Rodolfo Andrei)

Pag. 12

*La collina
dell'anima*
G. Morandi e la sua
Grizzana
(P. B.)

A coloro che sono interessati,
posso inviare il file in formato
.pdf altrimenti presso la **copisteria**

**Arcobaleno di Giancarlo
Sassatelli** a Castel san Pietro
Terme è depositato lo stesso file
che potrà essere stampato.

Per i più evoluti, invece, esiste il sito
www.ingresso-libero.com


ARCOBALENO
dal 1988
STAMPA E COMUNICAZIONE

Riflessioni di un fotografo (e non sono io)

Alcuni giorni fa mi sono concesso la visita ad una mostra fotografica che si teneva alla fondazione MAST di Bologna. Le fotografie erano di Eugene Smith, fotografo nato nel 1918 a Wichita nel Kansas, e rappresentano il "Ritratto di una città industriale": tutte scattate tra il 1955 e il 1957.

Ma non è di questo che vi voglio parlare. Quello che mi ha colpito, al di là delle immagini, sono state due riflessioni del fotografo relative alle persone che compaiono nelle foto: sono operai delle acciaierie alle prese con gli altiforni, con l'acciaio fuso, con i vapori e i fumi che intossicavano anche l'aria delle strade, sono le famiglie di quegli operai che provano a tirare avanti con dignità e smisurata miseria, sono i volti sporchi di fuliggine e di carbone.

Non le riscrivo, le incollo così come le ho viste io sul muro della galleria. Non le commento, perché sull'argomento ognuno è giusto che abbia la propria idea. Ho solo pensato che sono parole scritte "nel secolo scorso".

"Arrivarono in diverse ondate con l'avanzare dell'industrializzazione, dai bassifondi di Dublino e di Manchester e dalla Germania. Dopo il 1870 arrivarono dalle fattorie e dai ghetti - polacchi, ungheresi, slovacchi, cechi, russi, italiani. (E più tardi, in fuga dall'odio che si presentava sotto forma di cappucci bianchi e croci fiammeggianti, arrivarono i profughi neri dal profondo Sud). In comune avevano solo le fornaci, gli incidenti, i salari da fame e gli scioperi. L'inglese rimase per loro una lingua estranea. [...] Ma per i loro figli le nuove strade si aprirono con minor difficoltà. E oggi, anche se la famiglia è fatta di idee diverse, condivide progressivamente la medesima lingua, all'interno di una tradizione comune che si va consolidando."

W.E.S.

"Sto cercando ciò che è veramente reale nel mio cuore: e quando l'avrò trovato, potrò stargli umilmente a fianco e dire: 'Ecco qui, questo è ciò che sento, questa è la mia onesta interpretazione del mondo; e non è influenzata dal denaro, da inganni o pressioni - tranne la pressione della mia anima.'"

W.E.S.

Pensateci anche voi ed eventualmente sappiatemi dire

A pensarci adesso

(Paolo Bassi)

Di lì a poco avrebbe compiuto centodue anni. Per lui vivere era diventata una specie d'abitudine. Non avrebbe mai concepito l'idea di svegliarsi una mattina e non riuscire ad aprire gli occhi. Il buio lo infastidiva, gli faceva paura.

Aveva le sue idee e le sue convinzioni e le sosteneva con un metodo personale, antiquato, se vogliamo, ma efficace, qualche acciaccio, certo, pochi denti, la pressione alta e una nipote che era nata nel suo stesso giorno, ma ottant'anni dopo.

Non lo chiamava nonno e neppure il mio vecchio, muffa, diceva lui, puzzavano di muffa e di crisantemo e certi odori ad una certa età portano sempre sfiga. Sfiga era un termine giovanile che, a centodue anni, apprezzava molto.

Lei si vergognava a chiamarlo Celeste, il suo vero nome, e da qualche anno l'aveva battezzato Digèi: "...ragazzi non avete idea della musica che mi fa quando rientro tardi alla notte..." diceva agli amici "...una discoteca diventa un oratorio di fronte a lui...e Celeste? Il Digèi!"

Sparito così il nonno nacque Digèi.

A lui andava benissimo anche perché sentiva in quel soprannome qualcosa di giovanile, avvertiva un'influenza americana, quindi un senso di modernità, in fondo, poi, la seconda guerra era finita solamente da poco più di cinquant'anni e non ultimo, quel Digèi era uscito dalla bocca di Angela, il suo Mirtillo, sì, perché Angela era diventata Mirtillo ben prima che Celeste fosse Digèi.

Lo diventò quel giorno che accompagnarono i suoi genitori in quel lindo, tranquillo, eccetera cimitero di campagna dopo l'incidente. Lindo e tranquillo finché vuoi, ma sempre morti erano.

Angela in braccio a Celeste, le gote viola dal freddo invernale e fu per sempre il suo Mirtillo.

Dolcissimo, ma ottant'anni di differenza si sentono sempre, soprattutto adesso che Digèi batte Mirtillo per centodue a ventidue.

Per quanto frasi del tipo "...quando ero giovane io, certe cose..." oppure "...sono cazzate Digèi, i tempi sono un po' cambiati..." fossero all'ordine del giorno, si era instaurata tra loro una complicità che raramente si poteva trovare tra coetanei.

Mirtillo studiava filosofia all'università e riusciva a guadagnare qualcosa dando lezioni private a qualche zuccone di famiglia danarosa, come diceva Digèi, aveva un piercing all'ombelico e un piccolo ideogramma cinese tatuato dietro alla spalla, Digèi in compenso portava da novantanove anni un'anellina d'oro all'orecchio sinistro.

Ognuno il proprio lessico, ma rarissima una cena da soli.

"Questa sera esco con i ragazzi" oppure "Vado al cinema con Francesco", frasi che non erano complete se non veniva aggiunto "dopo cena". Digèi non usciva mai "dopo cena" e non voleva assolutamente che, in quelle occasioni, Mirtillo perdesse tempo per lavare i piatti: ne aveva lui di tempo! Raccontarlo sembra impossibile, però era così.

Nonostante i centodue, Digèi quasi ogni giorno faceva le sue passeggiate e, con la scusa del pane fresco e morbido o di qualcos'altro che poteva mancare in casa, incontrava i suoi amici, ragazzini che andavano dai settanta ai novanta e trascorrevano chiacchierando un paio d'ore in compagnia.

"Sei ancora vivo, Celeste?" Era in genere la domanda d'apertura.

"Angela come sta?" Digèi e Mirtillo erano una questione privata, per lui un segreto e un tesoro inestimabile.

"Sta bene, sta bene! Un decimo della sua grinta per tutti noi e salteremmo i fossi per la lunga!"

“Oh, Celeste, sai chi è morto?” Col braccio sinistro troncato all’altezza del gomito, una mina raccontava sempre, e l’andatura sbilenca verso destra quasi il braccio buono lo appesantisse di più da quella parte, Varisto leggeva tutti gli annunci mortuari appesi lungo le strade o sui quotidiani, un po’ come tutti i vecchi, ma per lui era quasi una missione, un obbligo per vedere se in quell’estrazione fosse uscito qualche numero vicino e sperare che nessuno leggesse mai il suo.

Una toccata di palle collettiva ed erano pronti per ascoltare la notizia.

Quel giorno era morto Mario che guidava i camion nella Prima Guerra ... che poi ha fatto i soldi con le balle di stracci e i vestiti che venivano dall’America, dai, è possibile che non te lo ricordi, poi suo figlio si è mangiato tutto con i due ristoranti che sono andati male e aveva anche l’unica nipote che adesso si droga ...

“Beh, finalmente è morto, così non ci pensa più”.

La “...nipote che adesso si droga...” aveva infastidito molto Digèi.

“Devo andare. Vi saluto. Gino di a tuo figlio che uno di questi giorni mi venga a vedere il rubinetto del bagno. Perde”.

“Sono qua, Digèi. Oggi pomeriggio non ho lezione, ti va di portare un fiore al cimitero?”

Non li aveva neanche conosciuti i suoi genitori, ma era come se ne avvertisse costantemente la presenza. Digèi ne aveva sempre parlato e Mirtillo aveva sempre voluto sapere, forse perché nel nonno, e in quei momenti Digèi era il nonno, vedeva quelle due persone che non aveva mai potuto abbracciare.

Una lacrima scese lungo la gola di Digèi, sì, lui piangeva dentro: fuori doveva essere uomo e anche se i vecchi hanno la lacrima facile, lui vecchio non si sentiva. Era Digèi, non il vecchio.

Quel cimitero lo riportava indietro di vent’anni, si ricordava tutto, tutto ciò che era successo, i fatti come erano andati, ma le immagini, le figure, quelle no, gli sfuggivano, non erano più nitide; sarà stata l’età, si diceva, oppure era lui che le aveva cancellate, spente sul suo televisore, una trasmissione che non era più in onda.

A braccetto. Chiacchieravano. Lui si chiedeva come mai una ragazza così giovane e bella, sì, perché Mirtillo era proprio bella e non solo perché era sua nipote, potesse godersi un pomeriggio intero in sua compagnia piuttosto che andare in giro con qualcuno di quei suoi amici variopinti e un po’ scombinati e lei si chiedeva come poteva godersi lui, a centodieci anni, lo stesso pomeriggio intero ascoltando discorsi e anche problemi a quasi un secolo di distanza dai suoi.

Però funzionava.

Digèi toglieva le foglie in più nei fiori, lei andava a cambiare l’acqua nel vaso, una carezza e un bacio sulle foto, poi verso casa, con calma, rifacendo il vialetto del cimitero, qualche centinaio di metri di statale, la piazza del paese e la cena era quasi pronta.

Digèi non le aveva mai chiesto nulla sulla sua vita sentimentale, un po’ perché era certo che a Mirtillo non avrebbe fatto piacere e un po’ perché certamente non avrebbe fatto piacere neanche a lui.

Con l’occhio azzurro, quello più vicino al cuore, la guardava crescere e comprendeva i terremoti ormonali che scuotevano la sua nipotina, con l’altro invece vedeva quelle cose che “alla tua età non ci si deve neanche pensare”

“Ma lo sai, Mirtillo, cosa ti concedevano le ragazze quando io avevo vent’anni? Eh? Guarda, neanche inutile parlarne, non te lo sto neanche a dire, non te lo sto ... non ...”

E pensava: “Scopavo, scopavo più che potevo e con più ragazze che potevo”. Ovvio. Ma a lei non l’avrebbe mai detto.

“E tu, Digèi, cosa ti immagini che faccia con Francesco? Ti pensi forse che noi ragazze siamo sempre lì con le mutande in mano? Ci deve essere qualcosa che viene sempre un po’ prima del sesso, che lo anticipa, che si fa vedere prima del ... pisello ...” Avrebbe detto cazzo, ma sapeva che Digèi non gradiva.

Poi anche lei scopava e scopava già da tempo. E anche lei, ovvio, non lo diceva.

E così andavano d’accordo. Li dividevano ottant’anni di scopate, ma non era un problema.

Non pensava mai alla morte Digèi, e Mirtillo non pensava mai alla vita, ma un giorno entrambi furono costretti a farlo.

Lui era stanco e lei era incinta. Sì, aspettava un figlio e la cosa più bella era che lo aveva voluto, lo avevano cercato. Lei e il suo Francesco, questa persona vissuta sempre un po’ in ombra nel mondo di Digèi, avevano voluto crearsi uno spazio, una loro vita, che avrebbe certamente escluso, almeno in parte, Digèi, ma che ritenevano giusto concedersi, perché è così che va la vita: frase che ha sempre rispecchiato la saggezza dei vecchi e se anche Digèi non era “il vecchio” molto spesso l’aveva ripetuta.

Si trattava ora di dare la notizia. Ci vuole tatto, chissà come la prenderà, non deve sentirsi escluso, alla sua età bisogna stare attenti e via problemi, incertezze, scrupoli, tentativi bloccati sul nascere.

I loro occhi cominciarono ad avere le prime difficoltà a incrociarsi sopra i piatti di minestra, quelli di Mirtillo scivolavano sulla tovaglia e quelli di Digèi si alzavano verso il lampadario.

“Sei un po’ incinta, vero?”

Beh, centodieci anni di vita qualcosa dovevano pure avergli insegnato, ma questo pensiero non la sfiorò neppure e pianse, di gioia forse e a ogni singhiozzo buttava fuori tonnellate di tensione, si svuotava, si era svuotata e si gettò al collo di Digèi sdraiandosi su piatti, pane, sughi e bistecche.

“Ti voglio bene, nonno”. Fu l’unica cosa che riuscì a dire, ma fu sufficiente.

Digèi non parlò di matrimonio, non parlò nemmeno di case o appartamenti, non un accenno ai soldi, niente di niente, la sua fiducia e la sua stima per Mirtillo oscuravano ogni tipo di problema. Ma cominciava a sentirsi il nonno, il vecchio, era stanco, faticava a tirare il carretto riempito con i suoi giorni. Gli amici nei negozi lo abbandonavano uno dopo l’altro, i vestiti di Mirtillo si gonfiavano sempre di più e lui era lì, sempre lì, la fine da una parte e l’inizio dall’altra.

Il giorno che Digèi diventò bisnonno, Bisgèi avevano pensato di chiamarlo, fu per lui un’esplosione di ricordi. Il suo personale libro di storia si apriva su pagine oramai dimenticate: Celeste in braccio alla mamma con il padre impeccabile dietro ai suoi baffetti lucidi, Celeste con il fratellino piccolo per mano alla messa della Domenica, Celeste con suo figlio tra le braccia il giorno del battesimo, poi Celeste, già quasi Digèi, con Angela, già quasi Mirtillo lungo il vialetto del lindo eccetera cimitero in quel triste giorno.

E adesso nelle ultime pagine del libro, proprio quelle che precedono l’indice, Bisgèi che accarezza e bacia quella testolina senza un pelo.

“Meglio di così non potevate fare, ragazzi ... sono un po’ stanco ... è meglio che vi aspettate a casa”.

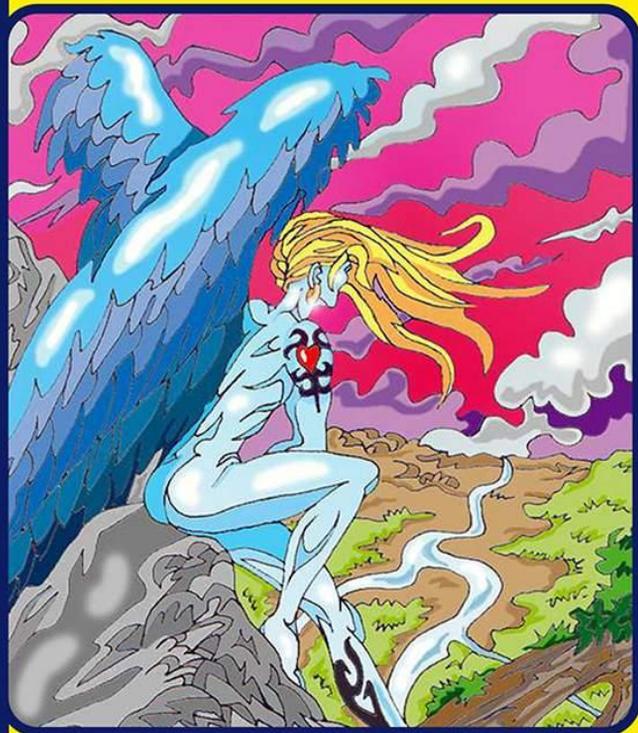
Era proprio contento, Mirtillo l’aveva ricompensato di tutto e voleva anche lui fare un gesto che esprimesse tutta la sua riconoscenza e la sua felicità.

Percorse i soliti cento metri di statale, ma non si infilò in piazza. Casa sua ora stava da un’altra parte. Voltò a destra lungo il vialetto di quel lindo, tranquillo, eccetera ...

La Galleria di Mirco 2

By MIRCO PASSERINI

Angel



Idea in Gabbia

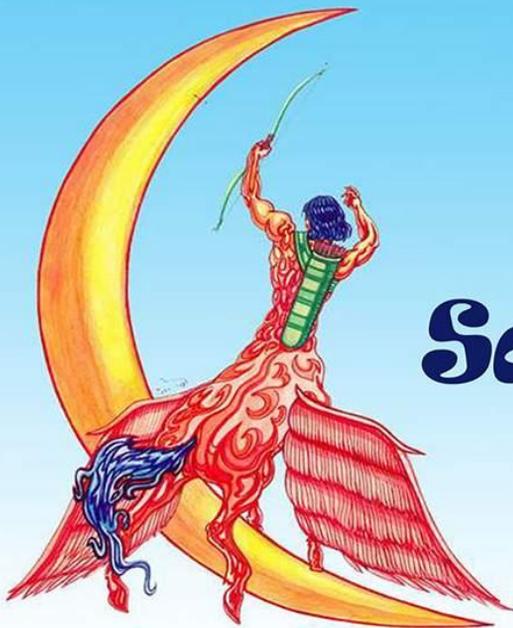


King Sun





**Love
Song**

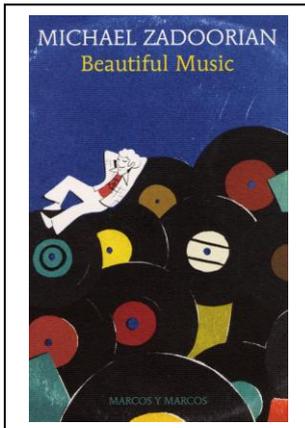


Sagittarius

**Ragione
&
Sentimento**



Michael Zadoorian: *Beautiful Music* – Marcos y Marcos 2018



La musica è sempre una magia: la si può ascoltare da intenditori, da appassionati o anche semplicemente come sottofondo, ma qualcosa riesce sempre a stimolare. Danny Yzemsky, protagonista di *Beautiful Music*, la vive come necessaria, non si addormenta con l'orsacchiotto, no, lui sotto le coperte abbraccia la radiolina sintonizzata su qualche emittente che trasmette musica in continuazione. E' disperato quando, a notte fonda, s'interrompono le trasmissioni e, nel silenzio della casa, è costretto ad ascoltare i litigi dei genitori.

Passano gli anni e, suo malgrado, Danny cresce: lui non ha fretta ma mamma e papà invece sì. Al liceo deve affrontare le prime prove che il mondo gli riserva: lezioni di nuoto completamente nudo, lui che è ancora sprovvisto di peli pubici, non ha e non riesce a farsi degli amici, viene definito emarginato, ritardato "nerdosaurus", deve affrontare la scuola guida perché il padre lo vuole patentato e, quindi "figlio autonomo", deve osservare una madre che passa le sue ore in compagnia del bicchiere, di pacchetti di sigarette e che è sempre stanca e distesa sul divano ad inveire contro la televisione quando a Detroit sta per insediarsi il primo sindaco nero.

La musica comunque, anche se a fatica, continua a compiere le sue magie e a dare a Danny la forza di tirare avanti. Tirerà avanti anche quando il padre morirà d'infarto e, a quel punto, a Danny non rimarrà altro che crescere. Sarà costretto a trovarsi un lavoro per far quadrare il bilancio familiare, ma anche lì dovrà scontrarsi con due colleghi "hippy e capelloni" che lo vesseranno in mille modi, ma che, almeno, gli faranno conoscere Frank Zappa e i Led Zeppelin. Insieme ai peli pubici, la sua voce si è trasformata e questo gli ha permesso di diventare il Dj della scuola e di rendersi conto che quello è il mestiere che vorrà fare nella vita.

Conosce John, finalmente un amico! col quale divide esperienze e "bigiate" di scuola.

Sembra che finalmente una certa maturità si affacci alle porte, il lavoro che gli permette di comprarsi i primi dischi, il rock e le riviste di musica gli forniscono quella sicurezza che da sempre mancava, ma non sempre fila tutto liscio. Perde l'incarico da Dj della scuola perché gli studenti non si sentono rappresentati dalla sua musica: "*perché non fa sentire artisti neri?*"

Dopo "*In viaggio contromano*", uno splendido racconto sulla vecchiaia vissuta insieme dai due protagonisti, qui troviamo la solitudine dell'adolescenza, e in entrambi i casi ci troviamo nella provincia americana con la sua *classe operaia in evoluzione ritratta nel momento del suo divenire ceto medio*.

Un libro, questo, che sembra soffermarsi un po' troppo sui ricordi, sul rimpianto di quello che si era, ma il tono e la scrittura di Zadoorian, sempre abbastanza ironica, non permettono di scadere nella tristezza del "come eravamo".

Danny e la sua musica, Danny e il suo terrore quando la musica dissolve per terminare, Danny che: "*ascoltando il silenzio radiofonico, senza sapere se sono vivo o addormentato, se sono vivo o morto, allora penso che alla fine è successo. Sono diventato la dissolvenza*".



La primavera

«Quando La TERRA

Torna giovane

Quando l'aria
diventa dolce

Quando il sole
riscalda gentile

E' Marzo o aprile



*Da Aprimea, la
fanzine di Casa
Rodari, troviamo
altre pagine
dedicate alla
primavera, con
materiale inedito e
con disegni e
decorazioni ad
opera dei ragazzi.*



Quando di festa

profuma Il vento

Quando di menta

profuma il cielo

Quando di erba

profuma la sera

E' **PRIMAVERA**

Anna, Massimo, Nemo e Gianluca



Il puntino birichino

(Rodolfo Andrei)

Lui se ne stava tranquillo tranquillo disteso su quel pavimento lustro e lucente, con quell'aria di superficialità, con quel suo sguardo attento e smaliziato, con quell'occhio alla Polifemo.

Avrebbe sempre desiderato essere un puntino d'unione, figlio di una spillatrice, e poter lavorare in uffici, studi o agenzie, girando tutta l'Italia, o meglio ancora spillare documenti di posta aerea e volare oltre l'oceano.

Si sarebbe adattato a nascere addirittura come neo, ma continuando poi a vedere sempre la stessa faccia e, ultima ipotesi, destinato anche a fare coppia in un punto e virgola, sopportando le controversie con la virgola stessa.

E invece nulla di tutto ciò!

Qualcuno aveva deciso di materializzarlo come puntino di polvere nella casa della puntigliosa signora Linda!

Già dal nome della donna si poteva intendere quale tipo di casalinga fosse. Linda si prodigava quotidianamente nel far risplendere ogni cosa; cercava, scovava ed estrometteva qualsiasi tipo di pelo, pelucchio e puntino che si fossero trovati sulla propria strada, anzi sui propri pavimenti.

Linda, fin da piccola, era una maniaca della pulizia e per Puntì questo non era stato sicuramente un incontro fortunato!

A causa di questa sua totale dedizione al candore la signora Linda aveva rinunciato completamente ai propri contatti sociali, amicizie e divertimenti vari. Per lei era vitale rimanere ore e ore in casa a stanare quegli oscuri nemici, più che vedersi un bel film con un'amica o farsi una bella passeggiata a Villa Borghese tra alberi in fiore e uccellini cinguettanti.

E quel puntino birichino era diventato la sua "ossessiva ossessione"; ormai Linda impegnava tutto il proprio tempo casalingo per cercare di snidarlo.

Escogitava mille espedienti per riuscire a catturarlo: disegnava puntini sul pavimento scrivendo "unire i puntini dal n. 1 al n. 25", sperando che lui si unisse a quelli, oppure metteva la piantina della casa in terra scrivendovi sopra "voi siete qui" con uno spazio vuoto per accoglierlo e imprigionarlo.

Ma niente di niente, quello sgorbietto scuro la sapeva lunga, sembrava un veterano della strategia, e come Rommel era la volpe del deserto, lui, Puntì, era la pantera nera della Gianicolense.

Si posizionava nei posti più tattici della casa, vicino allo spiffero di una finestra, oppure accanto al battente della porta; luoghi dai quali al minimo alito d'aria sarebbe potuto schizzare velocemente in un altro nascondiglio.

La guerra però era faticosa anche per lo stesso Puntì, il quale era costretto giornalmente a

peregrinare in lungo e in largo per tutta la casa. Oramai conosceva a memoria ogni mattonella, stipite, maiolica di quella abitazione, incontrando a volte anche qualche ragnetto, con il quale si intratteneva volentieri a fare quattro chiacchiere.

Ma un giorno avvenne l'incredibile, dopo mesi e mesi di piani strategici e trabocchetti vari da parte di ambedue le truppe armate, Linda escogitò la mossa dello scacco al re.

In una giornata di vento fiacco, quasi inesistente, chiuse ermeticamente porte, finestre e spifferi vari, lasciando il povero puntino indifeso, proprio come una barca a vela senza vento in mezzo al mare.

Adesso era diventata la signora Linda la volpe della Gianicolense, e con quella mossa da stratega napoleonica era riuscita a bloccare in un angolo il piccolo puntino di polvere.

La donna ora come non mai era consapevole della propria vittoria; lo guardava e riguardava con tenerezza e curiosità, e si accorse che in fondo, nella sua piccola e scura rotondità, Puntì, non era poi così brutto e cattivo come lo aveva sempre percepito.

Linda sentì scorrere un brivido lungo tutta la schiena e si rese conto che adesso era arrivato il momento di fare una scelta importante: sopprimerlo come aveva sempre sognato, o dargli ancora un'altra possibilità per le sue giornalieri scorribande casalinghe?

Lo vide così piccolo e indifeso, e la mano si appoggiò delicatamente sulla maniglia della finestra per far entrare quel flebile soffio di vento che smuovesse così quella piccola barca a vela dal bel mezzo dell'oceano.

In un attimo Puntì si accorse dell'inaspettata situazione, e trovò subito un altro nascondiglio; comprese di non essere stato troppo sfortunato a nascere puntino di polvere in quel luogo, anche perché in fondo i punti della spillatrice prima o poi si arrugginiscono, e con l'avanzare dell'età è meglio avere un tetto sulla testa invece di girovagare per il mondo.

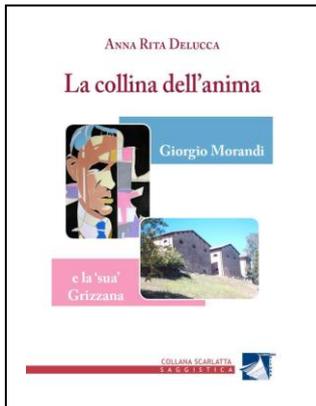
Anche la signora Linda si rese conto che non è poi così orribile convivere con un puntino di polvere, anche se birichino, ed è molto più bello uscire all'aria aperta con amiche e amici a godersi la vita invece di rimanere a casa per combattere ossessivamente contro i puntini a vento.

Da quel giorno la casetta della signora Linda fu un pochino più a "pois" ma sicuramente la sua vita fu un pochino più rosea, e come si dice ... appunto, in questi casi:

per pulire c'è sempre tempo!

La collina dell'anima.- Giorgio Morandi e la sua Grizzana

Nello scorso mese di giugno presso l'Associazione Arte e Cultura La Corte di Felsina, a Bologna, è stato presentato il nuovo libro, intitolato 'La collina dell'anima - Giorgio Morandi e la sua Grizzana', pubblicato da Cordero Editore (Genova).



L'autrice è la storica dell'arte Anna Rita Delucca, da sempre appassionata all'opera di paesaggio di colui che fu uno dei più geniali protagonisti della pittura novecentesca mondiale. Il volume analizza in specifico l'opera paesistica che il grande maestro realizzò ritraendo, in gran parte, le colline aspre e suggestive del territorio appenninico bolognese, in particolare quello di Grizzana (oggi Grizzana Morandi, in memoria del suo nome).

L'opera storica realizzata dall'autrice si concentra, in modo specifico, su due parti descrittive di cui la prima sezione è dedicata al territorio appenninico



Ritratto di G.Morandi

circostante la collina grizzanese: si narra sue origini antichissime, risalenti addirittura alla notte dei tempi (come archeologici che ci riportano indietro di analizza, tuttavia, la storia nel suo per meglio dire, fino agli anni Cinquanta l'artista frequentò questi monti per estati e dove dipinse i suoi suggestivi



La strada bianca-acquaforte (da L. Vitali '64)

delle

testimoniano importantissimi reperti molte migliaia di anni), ma si susseguirsi, fino all'età moderna o, /Sessanta del Novecento in cui trascorrervi le sue meditative quanto malinconici paesaggi.



I fienili del Campiaro

Si racconta la vita dei tempi antichi, il mondo magico e superstizioso delle civiltà precristiane, la storia delle invasioni barbariche, la vita contadina, il feudalesimo riportando, persino, aneddoti o curiosità, risultate da una assidua ricerca bibliografico/storica ricca di testimonianze e reperti ancora oggi visibili su questo antichissimo territorio. La narrazione prosegue citando i maestri comacini, costruttori medievali di edifici



La Scuola - foto F. Malaguti

abitativi in sasso su cui affiggevano gli stemmi delle loro esoteriche corporazioni, i quali furono i probabili iniziatori della massoneria; si descrive inoltre la dura vita in montagna delle popolazioni vissute tra le due guerre mondiali, nei luoghi dove si consumarono alcune tra le più sanguinose stragi della storia novecentesca, come gli eccidi Monte Sole e Marzabotto.

La seconda parte del libro tratta prettamente della pittura paesistica del grande artista bolognese cadenzandone le fasi di modifica stilistica e analizzando il significato che egli conferiva alle proprie creazioni di paesaggio, un significato che fu sempre il riflesso di una poetica meditativa sul senso della realtà e di ciò che va oltre la realtà medesima: una ricerca di una dimensione 'altra' a cui l'essere umano anela sin dalla notte dei tempi.

Accanto allo studio della sua pittura di vedute e paesaggi l'autrice ha però evidenziato il collegamento tra la vita e l'arte di Morandi realizzando, in tal modo, un racconto non solo della sua vita ascetica parallela al suo lavoro artistico, ma anche descrivendo aneddoti ed episodi curiosi e particolari tratti da testimonianze di personaggi celebri e non che conobbero il pittore (ma pure l'uomo) Morandi.

La ricerca di A.R.Delucca si è svolta anche sull'analisi di protagonisti della storia del territorio di Grizzana, che ebbero diretti rapporti con l'artista e lasciarono tracce scritte del proprio passaggio, come il dottor Tito Tonelli, medico condotto del territorio appenninico che visse e operò proprio nel periodo storico tra le due guerre mondiali su quelle montagne, il quale lasciò un ritratto esaustivo sulla personalità del grande pittore, nel suo libro 'Luci ed ombre nella vita di un medico', risalente al 1979 (edizioni Sab-Bologna).

Il volume è infine corredato da un nutrito apparato fotografico che riporta immagini delle opere paesistiche di Giorgio Morandi risalenti a tutto l'arco della sua vita ma è ulteriormente arricchito da inediti, tra cui il ritratto dell'artista, realizzato dal pittore cremonese Gabriele Donelli e varie immagini realizzate dal fotografo Fabrizio Malaguti oltre ad una storica foto degli anni giovanili, ritrovata in un archivio privato, che raffigura il maestro all'Accademia di Belle Arti bolognese insieme ad altri importanti pittori della storia della città come Augusto Majani (Nasica), Severi, Marzocchi e Chiappelli.

Recensione di P.B.